

L'EVENTO VOLUTO DA FICO Montecitorio vuoto per il film su Cucchi E Ilaria punge Salvini

«LA VERITÀ non fa male ai carabinieri, né alla polizia, né alle forze armate. Il mio dovere è quello di mettere il riflettore dove ci sono le ingiustizie». Così il presidente della Camera Roberto Fico ha commentato la proiezione del film *Sulla mia pelle*, che racconta gli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi, nelle sale del Parlamento. All'evento, organizzato dallo stesso Fico, era presente anche fa-

milgia di Stefano: «Questo è un giorno importante - ha detto il presidente - perché la famiglia Cucchi entra alla Camera dei deputati, così come il film di Cucchi per raccontare anche una storia che non ha ancora una verità». Scarsa, però, l'affluenza dei parlamentari alla proiezione, complice la concomitanza di diverse votazioni nelle Commissioni. Assenza annunciata era invece quella del vicepremier



Matteo Salvini, che già due giorni fa aveva declinato l'invito sostenendo di avere altri impegni. «Lamia famiglia - ha detto Ilaria Cucchi - si è sempre fidata delle istituzioni, a differenza della guerra in corso che si vuol far credere». La sorella di Stefano, sollecitata a commentare l'assenza del ministro degli Interni, ha poi specificato: «Fiducia nelle istituzioni? Sì, ma mi riferisco a quella parte sana».

NUOVO FRONTE

Guerriglia In commissione alla Camera arriva la norma sulla prescrizione: «In vigore dal 1° gennaio 2020». Ma il Carroccio ora non vuole il carcere duro per chi evade

» LUCA DE CAROLIS

Il contraente che non finge neppure di essere un alleato alza muri, ogni giorno. Sempre e comunque contro quelle proposte che per il M5S sono un comandamento. E allora la nuova contromossa della Lega che vede le difficoltà dei Cinque Stelle, esplose poi in serata sul dl Genova in Senato, è dire no alle «manette agli evasori», come le aveva definite Luigi Di Maio. Ovvero la norma con il giro di vite che il Movimento aveva promesso per bilanciare la pace fiscale, metafora da contratto di governo per quello che in realtà è un condono. Però il Carroccio non aveva e non ha voglia di punire chi non paghi le tasse.

ANCHESE L'IMPEGNO sarebbe proprio lì, nel contratto che tutto dovrebbe dirimere: «Sul piano della lotta all'evasione fiscale, l'azione è volta a inasprire l'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale, per assicurare il «carcere vero» per i grandi evasori». Ma il salto dalle promesse alle realtà è talvolta ampio come un oceano. Ergo, la Lega non vuole nel decreto fiscale le norme contro gli evasori, che prevedono pene più alte e abbassano le soglie di punibilità. O almeno questo stabilivano gli articoli originariamente previsti come emendamento al disegno di legge Anticorruzione, assieme alle nuove norme sulla prescrizione. Draconiane, visto che per molte fattispecie l'entità della pena raddoppiava (e in qualche caso triplicava).

Ma i piani sono cambiati in corsa. Perché è stato già abbastanza complicato infilare nello «spazzacorrotti» il congelamento dei termini dopo la sentenza di primo grado, con le opposizioni a urlare compatti contro il dl «ormai inammissibile». E soprattutto la Lega che avrebbe preferito un disegno di legge apposito, e tempi diluiti. Però Luigi Di Maio è arrivato a minacciare la crisi di governo mercoledì sera, prima del vertice in cui la Lega ha inghiottito la prescrizione, in cambio però del suo rinvio al 2020 e di una condizione (politica) che è quasi un cappio al collo, ovvero la riforma del processo penale entro il dicembre del 2019.

Di corsa
Alfonso Bonafede e Luigi Di Maio. A destra, Matteo Salvini, mentre fa jogging vicino Palazzo Chigi
Ansa/LaPresse



La Lega alza un altro muro No alle manette agli evasori

Altrimenti i leghisti sono pronti anche a far saltare la prescrizione, quindi il contratto e il governo che sorregge. Una minaccia. Sospesa sopra il sub-emendamento sulla prescrizione, riscritto così dopo l'intesa a Palazzo Chigi: «Le disposizioni (sulla prescrizione, ndr) acquistano efficacia dal 1° gennaio 2020». Ovvero il giorno dopo la scadenza della delega al governo per rifare il processo penale.

Nell'attesa, volano ancora stracci, innanzitutto sulle manette agli evasori. Perché se ne sta discutendo anche tra i vertici di Movimento e Lega, dopo che la norma,

Giro di vite
Il M5S vuole inserire nel decreto fiscale pene più alte e soglie di punibilità più basse

preparata dai tecnici del ministro della Giustizia da Alfonso Bonafede, è evaporata dallo spazzacorrotti. «I sottosegretari all'Economia del Carroccio, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, non ne vogliono neppure sentire parlare» è l'accusa deigrillini. E Matteo Salvini? «Lui ci ha detto più volte che



se può discutere e che in qualche modo va fatto. Però poi i suoi vanno sempre in un'altra direzione».

E il sospetto dei 5Stelle che i leghisti facciano un chiaro gioco delle parti. Ma nella battaglia a colpi di no e cattivi pensieri la certezza è che i tempi sono stretti. Con il dl fiscale che dovrebbe ar-

rivare la prossima settimana in Senato. Ma chissà come. Mentre di certo sbarcherà in Aula alla Camera il ddl anticorruzione. Con la Lega che ieri sera, prima della nuova riunione sul testo delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, lanciava segnali di pace. «Ritiremo tutti gli emendamenti su partiti e fondazioni» era l'intesa di massima con il Movimento.

MENTRE IGOR IEZZI, capogruppo del Carroccio in Affari costituzionali, confermava in chiaro di voler togliere dal tavolo i suoi due emendamenti per imporre la trasparenza anche alle piat-

taforme web, ossia a Rousseau, la casa digitale di Casaleggio e del Movimento. «Questo emendamento l'ho presentato la settimana scorsa, durante i giorni dello scontro, prima dell'accordo» ha spiegato il leghista, su questo molto sincero.

Nell'attesa, dopo la riapertura dei termini per l'insediamento della prescrizione nel ddl, in commissione sono piovuti circa 70 emendamenti. Tra cui due del 5Stelle Andrea Colletti, ex capogruppo in commissione Giustizia che aveva bollato la prescrizione nel 2020 come «una cagata pazzesca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ Vero o Falso

Peso strategico Negli ultimi anni l'Italia ha perso la sua posizione dominante in Europa

Agenzia spaziale: giochi politici e ricerca c'entrano poco con la cacciata Battiston

» VIRGINIA DELLA SALA

Un siluramento che ha decisamente diviso: diviso il governo, tra Lega promotrice e Cinque Stelle ignari, l'opinione pubblica tra sostenitori dell'autorevolezza e scettici, gli esperti tra sostenitori di uno spazio orientato alla ricerca e uno orientato alla difesa. La revoca di Roberto Battiston da presidente dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, ha puntato il faro su un personaggio che per anni, nel bene e nel male, i media hanno lasciato lavorare indisturbato. Fino a che non è diventato un caso di governo.

L'ACCADEMICO. Battiston è un fisico sperimentale, spe-

cializzato nel campo della fisica fondamentale e delle particelle elementari. Ha una cattedra all'Università di Trento. La sua è quindi una



La battaglia cieca
Credere che in Asi continuo solo gli studi è riduttivo: ci sono interessi chiave, dalla difesa all'industria

professione per la quale si può sostenere che in Asi sia fondamentale la sola ricerca scientifica non basta a rendere quello di Battiston il nome più adatto. Tanto più se si tiene conto che aveva già affrontato un mandato pieno.

IL PESO IN ESA. Una delle critiche che gli sono state rivolte riguarda il peso che, durante il suo mandato, l'agenzia spaziale ha avuto nel contesto eu-

ropeo, in particolare in seno all'Agenzia spaziale europea. L'Italia ha perso tre direttori, ne ha conservato uno solo - come Belgio e Svizzera che contribuiscono in Esa con circa il 3% - nonostante sia la terza a contribuire economicamente all'Agenzia europea, dopo Germania e Francia, con circa il 13%. E nonostante le trattative informali portate avanti per mesi anche sotto l'occhio del ministro degli Esteri che, all'Esa, ha i suoi funzionari e ha seguito da vicino la selezione senza però poter intervenire. Inoltre, l'Italia ha votato a favore del-

la presidenza francese al Council dell'Esa, che in pratica ne è l'organo di governo. Posizione a cui l'Italia avrebbe potuto aspirare.

IL CIRA. Una delle grane ereditate da Battiston è il Centro di ricerca aerospaziale di Capua, in provincia di Caserta, di cui l'Asi è primo azionista e che lo stesso Battiston, nell'ultimo anno, ha cercato di monitorare molto da vicino. Un paio di settimane fa una relazione dettagliata della Corte dei Conti ha descritto alcune criticità gestionali degli ultimi anni, ma anche la tendenza deci-

